

L'ambigua pronuncia del titolo si riferisce ad un argomento che solo pochi di noi hanno mai preso in considerazione: la frequentazione dei nostri amici a quattro zampe sulle navi. Credo invece che parlarne possa svelare degli aspetti, a dir poco, sorprendenti.



Sicuramente in molti abbiamo notato almeno una volta una simpatica bestiola che abbaia scodinzolando sulla coperta di un rimorchiatore oppure quando sfreccia con brio da prua a poppa su una chiatte nei canali del Nord Europa. Ma chi ricerca attentamente su questo soggetto, trova la conferma che cani e uomini hanno condiviso da tanto tempo il loro destino in mare e non solo nei momenti di reciproca compagnia.

Quando ero giovane ufficiale, negli anni '70, una delle ricorrenti affermazioni che sentivo a bordo era un antipatico commento ripetuto durante le interminabili ore di navigazione notturna nell'oceano. Forse per rompere il silenzio ovattato del ponte di comando, il saggio di turno declamava in maniera pseudo-filosofica: "la guardia, la fanno solo i marinai e i cani!". Da allora è passato del tempo e dopo aver terminato la mia carriera e le guardie sulle navi, ho deciso di avere come amico un cane del quale sono perduto innamorado. Durante i momenti di reciproca e naturale incomprensione mi chiedo a volte quale sia l'eventuale attaccamento del mio amico verso una nave, se mai vi si trovasse sopra. Dalle prime ricerche fatte, ne ho ottenuto un risultato inaspettato, che rende inappropriata la seppur amorevole definizione di "mascotte di bordo": cioè il nostro amico ne merita davvero una ben più consistente. Vediamo alcuni aspetti di questo discorso.

E' risaputo che i cani occupano i primi posti per dedizione ed attaccamento alla famiglia, sia quella gioiosa di un'abitazione che quella più atipica dell'equipaggio di una nave. Lo si denota dalle immagini che ci giungono nel tempo: prima i quadri bucolici del '600, poi gli innumerevoli dipinti delle scene di caccia, quindi le dagherrotipie e fotografie di fine '800 che ritraggono equipaggi di velieri con il loro fedele amico. In queste ultime, spesso l'animale è immortalato vicino al Numero Uno, il Comandante, quasi come se tra i due vi fosse un legame invalicabile alle persone che collega la solitudine del comando da una parte con l'eterna ed incommensurabile fedeltà dall'altra.



L'equipaggio del veliero "Bedford" (1904): il cane è vicino al Capitano!
(tratto da <http://content.lib.washington.edu>)

Tempo fa, mi aggiornai su uno dei transatlantici più gloriosi della nostra Marina Mercantile, il *R ex*

. La veloce unità, come è noto, nel 1933 guadagnò con onore il Nastro Azzurro per aver compiuto la traversata atlantica ad una velocità di 29 nodi circa (54 Km/h)! Il suo Comandante, Francesco Tarabotto, splendida figura di Capitano Marittimo di Lerici, diplomatico nautico a Genova, teneva a bordo una femmina di terrier, Lilly.

La testata americana *Niagara Falls Gazette* scrive, tra l'altro, nell'ottobre 1934: “ Il Comandante Tarabotto è scapolo e se gli chiedete perché, lui sorride riservatamente e asserisce che i suoi unici amori sono il *Rex* e la sua cagnetta Lilly, un terrier arrogante che scorrazza tra il ponte di comando e gli alloggi ufficiali”.



Uno splendido quadro di Marco Locci: Il Rex, il Conte di Savoia e il Conte Grande

Coloro che conoscono anche a tratti la storia del *Rex*, sorrideranno all'accostamento di Tarabotto, ufficiale imponente, che incuteva immediato rispetto, con la vivace bestiola, ma evidentemente anche lui se ne era “innamorato”.

Quello scritto mi stimolò a continuare a ricercare notizie dei cani sulle navi, a capire cioè se la loro presenza fosse unicamente quella di tenere compagnia alla gente o se ci fosse qualcosa di più. I due esempi che seguono ci dicono infatti che il comportamento di quegli animali verso le navi è, a dir poco unico e forse, ancora inspiegabile.

Mi ricordai infatti dell'articolo sul nostro sito di Carlo Gatti, past President della Società, che narra le tragiche vicende della piccola nave da carico *Fiducia*, poi affondata, il cui equipaggio fu salvato dalla nave passeggeri italiana *Vulcania*

nel dicembre del 1962 a nord della Sicilia. Gatti si trovava lui stesso a bordo della nave

passaggeri come Terzo Ufficiale di Coperta.

Si legge tra l'altro: "...ci fu, purtroppo, una vittima di cui non abbiamo ancora fatto cenno. Su quella coperta inclinata e flagellata dai marosi, scivolava da paratia a paratia, abbaia e piangeva un pastore tedesco, che nessuno poteva più aiutare. L'equipaggio stremato ed ancora impaurito, ma ormai al sicuro sul ponte passeggiata del grande transatlantico, volle seguire con lo sguardo il drammatico epilogo della sua nave. I naufraghi si schierarono l'uno accanto all'altro, s'appoggiarono tristemente al parabordo del ponte e fissarono a lungo, con gli occhi sbarrati, l'ultimo comandante di bordo che, abbandonato per sempre dagli uomini, s'allontanava incredulo nel buio più profondo.



L'affondamento della nave da carico Fiducia (arch. C. Gatti)

Lo salutarono sbracciando i loro baschi fradici tra le lacrime e gettando nell'angoscia, non solo i passeggeri, ma anche il collaudato equipaggio dell'anziana *Vulcania*. A bordo, tutto si fermò per un attimo, il nostro Comandante, stagiato come una sfinge sull'aletta della plancia, salutò con tre fischi lunghi e mesti la coraggiosa

Fiducia

che si apprestava a compiere la sua ultima traversata verso gli abissi, con il suo indomito e fedele nocchiero. La nave poco dopo sparì, trascinando con sé il suo ultimo compagno di viaggio, il più fedele. Se ben ricordo, il suo nome era Dock.

(l'articolo completo è a

http://www.scmncamogli.org/oldsite/pagine/nfiducia_nar.htm

).

Dopo qualche tempo, un altro evento, toccante come il precedente, richiamò la mia attenzione. Nel dicembre 2010, la nave italiana *Jolly Amaranto* fu investita da una terribile tempesta nel Mediterraneo. L'unità fu abbandonata in quell'inferno e l'equipaggio venne salvato da un rimorchiatore. A bordo c'era un cane, Athos, che fu anch'esso portato in salvo. Dopodichè in un attimo successe l'imprevisto: il cane si lanciò in acqua per raggiungere la nave morente in mezzo alla tempesta!



La notizia dell'affondamento del Jolly Amaranto

Vano fu il tentativo di un marinaio che si tuffò dietro di lui per soccorrerlo, anzi dovette lui stesso essere portato in salvo dai sopravvissuti. La povera bestia sparì nelle onde implacabili e buie di quel mare in tempesta. (vedi toccante testimonianza a You Tube a <http://www.youtube.com/watch?v=uQPsdwvrVTs>).

Dock e Athos si sono comportati in maniera simile, erano vincolati alla propria nave in maniera sublime, sino a sacrificare la vita, nonostante i propri padroni, sicuramente gli esseri a loro più vicini e più cari, fossero già tratti in salvo.



